



## LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

08/10/2017 – VI Domenica dopo il Martirio di San. Giovanni Battista – Il Precursore

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

### Lettura del libro di Giobbe 1, 13-21

Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: / «Nudo uscii dal grembo di mia madre, / e nudo vi ritornerò. / Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, / sia benedetto il nome del Signore!»..

### Seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo 2, 6-15

Carissimo, / il contadino, che lavora duramente, dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. / Ricòrdati di Gesù Cristo, / risorto dai morti, / discendente di Davide, / come io annuncio nel mio Vangelo, / per il quale soffro / fino a portare le catene come un malfattore. / Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la

### Giobbe 1, 13-21

Questo brano fa parte della cornice narrativa del libro di Giobbe, in cui si racconta all'inizio del libro la messa alla prova di Giobbe e l'arrivo dei tre amici (capp. 1-2). Seguono i discorsi di Giobbe con gli amici e con Eliu (capp. 3-37), i discorsi di Dio (capp. 38-41), la replica di Giobbe (42,1-6). Segue l'epilogo narrativo dove Dio biasima i tre amici di Giobbe e elogia la fede di Giobbe e si racconta come Giobbe venga reintegrato in tutto ciò che aveva perso.

Il racconto della rovina di Giobbe si presenta sotto la forma di un quadruplici annuncio di un sopravvissuto alla disgrazia annunciata che coinvolge prima i suoi animali e poi anche i suoi figli e figlie.

La reazione di Giobbe ci può sconcertare: invece di disperarsi o di inveire contro il Signore, Giobbe compie dei gesti di lutto e fa una professione di fede nel Signore. Riconosce che tra la nascita e la morte, che ci vede incapaci e privi di ogni cosa (se non dell'affetto della famiglia), tutto è dono del Signore che ci dà ciò che ci serve per vivere. La prova di Giobbe, che Dio ha voluto per mostrare a satana la fede di Giobbe, è una finzione letteraria per mostrare le dinamiche della fede e le contraddizioni di una visione retributiva della vita: se sei buono stai bene, se sei cattivo ricevi una punizione.

Dio, alla fine del racconto, riconosce che Giobbe ha detto solo parole giuste parlando di Dio, mostrando così che si può interloquire con Dio anche in modo forte e sostenuto, ma con fiducia che il suo amore non verrà mai meno nel tempo della crisi.

### Timòteo 2, 6-15

Paolo scrive al suo collaboratore Timoteo per sostenerlo nel suo sconcerto vedendo Paolo soffrire la persecuzione da parte dei suoi avversari. Paolo invita Timoteo a vivere con fiducia nella sofferenza. La prima azione è quella di ricordarsi sempre di Gesù Cristo e della salvezza operata nel mistero pasquale.

Il ricordo di Gesù è a fondamento della predicazione del vangelo, come il suo patire e morire, per risorgere, è di sostegno alle sofferenze dell'evangelizzatore. Paolo riconosce che lui è incatenato, ma non così la parola di Dio, che è sempre libera e che può quindi sempre essere annunciata.

Essa è una parola vera e perciò degna di fede: tutte le vicende delle nostre vite sono coinvolte nella vita di Gesù: la morte con lui per vivere con lui, la

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*



salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: / Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; / se perseveriamo, con lui anche regneremo; / se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; / se siamo infedeli, lui rimane fedele, / perché non può rinnegare se stesso. / Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sforzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.

### **Lettura del Vangelo secondo Luca 17, 7-10**

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

perseveranza per regnare, il rinnegamento, ma davanti alla nostra infedeltà Gesù non può che restare fedele a se stesso, perché così è fatto e perché è venuto per annunciare la fedeltà del Padre.

Il compito di Timoteo è quello di ricordare questa parola degna di fede e di evitare le discussioni vane, quelle che fanno perdere di vista il punto centrale del vangelo: l'amore di Dio per gli uomini.

Se Timoteo parlerà in modo retto della verità di Dio, il suo amore per noi, potrà presentarsi al Signore consapevole di aver svolto in modo degno la propria missione di annunciatore della buona novella che Gesù Cristo ci ha amati e salvati.

### **Luca 17, 7-10**

Con tanto parlare della dignità dell'uomo e del lavoro, della preziosità dell'uomo agli occhi e al cuore di Dio, di Gesù che serve, anzi, addirittura lava i piedi ai discepoli, le parole di questo vangelo sembrano contraddittorie e persino insensibili.

“Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: ‘Siamo servi inutili: Abbiamo fatto quanto dovevamo fare’.

L'esempio è preso dalla vita: il padrone pretende dal suo servo quello che il servo è tenuto a fare. Ma qui che cosa vuol dire Gesù?

E noi: siamo servi o siamo liberi (“voi siete stati chiamati a libertà”)?

La difficoltà nasce dalla traduzione dei due termini greci (dùloi e achrèioi) soprattutto il secondo, che viene reso in latino con *inutiles*, da cui la traduzione italiana. Questa parola è stata tradotta in passato in modo inesatto perché la lingua greca antica è estremamente duttile ed ogni parola ha una vasta gamma di significati e di sfumature.

Infatti può significare ‘non necessari’, ma anche ‘senza pretese’, ‘senza calcoli’, ‘senza considerazione’.

Qui, tenendo anche conto del contesto in cui è inserita, mi pare che l'idea sia quella del servizio e non della schiavitù; dello stesso tipo di servizio che Gesù prestò lavando i piedi ai discepoli, ma con la sottolineatura che “in servizio” siamo sempre e che questo non deve farci credere di essere bravi o presumere di fare qualcosa di straordinario.

Certo, siamo utili nella misura in cui non ne approfittiamo per il nostro personale interesse o per accampare chissà quali diritti.

Siamo ‘servi del signore’, esattamente come Gesù, il Servo di Yahveh, che nella vita realizza il progetto d'amore di Dio.

Così anche noi non siamo ‘inutili’ - infatti siamo espressione di un pensiero d'amore di Dio -, ma siamo ‘gratuiti’, perché il nostro vanto non è quello di preferire noi stessi, ma di contribuire a spianare la via al Regno di Dio, cioè al suo Amore.

Se allora si diceva ‘siamo servi inutili’, oggi possiamo ugualmente dire “siamo gocce che riflettono, se siamo fedeli alla nostra vocazione cristiana, l'infinito splendore dell' Amore di Dio”. Certo, dobbiamo rendercene conto, senza nasconderci dietro false modestie o malcelate presunzioni.